

Giornale di Sicilia 29 Gennaio 2009

“E’ un confidente, non un mafioso” Prosciolto e libero dopo 14 mesi di carcere

PALERMO. Il confidente non è colpevole di associazione mafiosa né di concorso esterno. Il giudice dell'udienza preliminare lo proscioglie e lo rimette in libertà. Paolino Dalfone, 60 anni, è stato scarcerato ieri, dopo 14 mesi di custodia cautelare. Considerato dall'accusa un doppiogiochista, un personaggio disposto a passare informazioni alla polizia su mafiosi e sodali, ma al tempo stesso anche a complottare con altri «picciotti» al servizio dei boss Lo Piccolo, è stato ritenuto dal Gup Lorenzo Matassa né vicino né a disposizione di Cosa Nostra. Nel procedimento, prima celebrato col rito abbreviato, ma ieri tornato all'udienza preliminare ordinaria, sono stati ascoltati alcuni collaboratori e soprattutto —per la prima volta da parte di un giudice — il dichiarante Gaspare Spatuzza. Proprio lui, nel 1997, fu catturato grazie alle indicazioni di Dalfone: e l'ex boss di Brancaccio ha espresso per questo tutta la propria rabbia nei confronti del confidente, che lui aveva inserito in una lista di «quattro-cinque persone fra le quali c'era il Giuda....».

Il pm Laura Vaccaro, che aveva chiesto il rinvio a giudizio, si è riservata la possibilità di impugnare la sentenza di proscioglimento. I termini per il ricorso saranno più brevi, perché il giudice ha depositato i motivi della decisione ieri stesso, all'udienza. Dalfone era difeso dagli avvocati Nino e Concetta Rubino. L'uomo era stato arrestato assieme ad altre tre persone: due di loro, Francesco Ferranti e Giovan Battista Passalacqua, sono già in tribunale; un altro, Gaspare Di Maggio, figlio dell'ex, storico boss di Cinisi Procopio Di Maggio, è a giudizio in abbreviato.

Pure Dalfone, all'inizio, aveva ottenuto il rito alternativo. Suo intento era quello di dimostrare di essere una sorta di infiltrato, che nel tempo aveva contribuito ad una serie di operazioni da parte della polizia: fra queste, la cattura di Spatuzza, ma anche un blitz che portò ad arresti fra gli appartenenti a un'associazione per delinquere che assaltava e rapinava i Tir. A deporre fu chiamato pure l'ispettore della Squadra mobile che fungeva da contatto con lo stesso Dalfone. E da lui erano arrivate conferme sia su quanto raccontato che sui rischi corsi dal confidente.

Pure l'imputato si era fatto interrogare, sottolineando di essere — lui e i familiari — ad altissimo rischio di rappresaglia per quanto aveva fatto. Ma a carico di Dalfone l'accusa (i pm erano anche Domenico Gozzo e Gaetano Paci) aveva messo sul piatto attività risalenti alla seconda metà del 2002: in particolare, assieme a Ferranti, imprenditore di Carini come «Battistone» Passalacqua, aveva progettato un attentato a carico dei fratelli Cutietta, imprenditori pure loro. L'operazione era stata però annullata, perché non era arrivato il nulla osta da parte di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che avrebbero dovuto «punire» i Cutietta attraverso Ferranti e Dalfone.

Di fronte a questo, il Gup ha obiettato che il progetto di attentato non era mai stato portato a compimento, che non era statotrovato esplosivo, che l'accordo era solo di massima e per

di più era rimasto solo al livello di un discorso. E poi lo sta bene dei Lo Piccolo non era mai arrivato e dunque la «desistenza» era nei fatti. La tesi degli avvocati Concetta (detta Stefania) Rubino e Nino Rubino è stata così integralmente accolta. Il proscioglimento, si legge in sentenza, «ha natura così rilevante», da avere valore assolutorio. L'indagine su Dalfone, Ferranti e gli altri era stata condotta dai carabinieri. Il Gup sottolinea la mancanza di raccordo con la polizia, ma evidenzia che gli stessi militari avevano sentito il confidente parlare con gli agenti: «Delle due l'una — chiosa il giudice —. O Dalfone è un pericoloso criminale o è un utile confidente». La risposta è l'insussistenza del reato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS